

Brescia, iniezioni letali ai malati Covid: «Così il medico liberava posti letto»

G

[ilgazzettino.it/italia/cronaca_nera/brescia_medico_montichiari_carlo_mosca_morte_pazienti_covid_farmaci_letali_pronto_soccorso_arrestato-5725365.html](https://www.ilgazzettino.it/italia/cronaca_nera/brescia_medico_montichiari_carlo_mosca_morte_pazienti_covid_farmaci_letali_pronto_soccorso_arrestato-5725365.html)

[Italia](#) > [Cronaca Nera](#)

Martedì 26 Gennaio 2021 di **Claudia Guasco**



-
-
-

BRESCIA All'ospedale di **Montichiari**, in provincia di Brescia, nella prima ondata di Covid arrivavano così tanti pazienti che i medici, come in tempo di guerra, erano costretti a scegliere chi salvare. Le corsie erano stracolme, «i malati dovevano essere lasciati a terra con la bombola di ossigeno». Il dottor **Carlo Mosca**, 47 anni, primario del pronto soccorso, faceva la spola tra i ricoverati e un appartamento preso in affitto in un residence, per non mettere il pericolo la figlia di sette anni. Un macigno di pensieri e angosce reso ancora più pesante dalle preoccupazioni per la famiglia. E alla fine qualcosa si è rotto. Il dottor Mosca, professionista irreprensibile e stimato, è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso con un mix di farmaci due pazienti **Covid**, ma secondo la richiesta di custodia cautelare del pm gli omicidi sarebbero quattro e gli investigatori stanno approfondendo altri episodi.

Farmaci letali a malati Covid, arrestato il primario di Montichiari Carlo Mosca.

Il gip: «Volontà di uccidere»

«Deve ritenersi che Mosca abbia somministrato i farmaci menzionati non per una intollerabile leggerezza, imprudenza o per effetto di una inescusabile imperizia, bensì nella piena consapevolezza dei presupposti della sua condotta e con la volontà di uccidere». È pesantissima l'accusa che il gip del tribunale di Brescia muove nei confronti di Carlo Mosca, primario dell'ospedale di Montichiari, nel Bresciano, arrestato e ai domiciliari per omicidio volontario e falso in atto pubblico. Secondo gli inquirenti il medico, 47 anni, nato a Cremona e residente a Mantova, ha somministrato farmaci letali a due pazienti affetti da covid che sono deceduti a metà marzo, nella fase più acuta della pandemia che ha interessato la provincia di Brescia.

Farmaci letali ai pazienti Covid, chi è Carlo Mosca: il medico finito nel tunnel che spaventava anche i colleghi

FARMACO PARALIZZANTE

Il movente lascia annichiliti: alleggerire la pressione sull'ospedale. Tra il 20 e il 22 marzo, «nei giorni in cui i fatti accadevano», scrive il gip Angela Corvi nell'ordinanza, «è verosimile che l'indagato si sia determinato a uccidere poiché mosso dalla volontà di liberare non solo e non tanto posti letto, bensì risorse strumentali ed energie umane, fisiche ed emotive dei colleghi medici, degli infermieri e di tutti gli altri operatori del pronto soccorso». Non era in pieno delirio di onnipotenza come il professor Leonardo Cazzaniga, condannato all'ergastolo per il decesso di dodici pazienti all'ospedale di Saronno ai quali intendeva lenire le sofferenze. «Non si può ritenere che Mosca abbia agito dietro consenso delle vittime o comunque per finalità pietistiche, se solo si considera che somministrava loro un preparato che paralizza i muscoli ma che non agisce in alcun modo sullo stato di coscienza, provocando così una penosa morte per soffocamento - sottolinea il gip - e un potente ipnotico, privo tuttavia di proprietà analgesiche». Mosca si difende: «Negò di aver somministrato quei farmaci», afferma tramite i suoi legali Elena Frigo e Michele Bontempi.

«QUESTO E' PAZZO»

Invece, stando all'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto di Brescia Carlo Nocerino, quando il 20 e il 22 marzo sono arrivati al pronto soccorso Natale Bassi e Angelo Paletti, entrambi malati di Covid e in crisi respiratoria, avrebbe somministrato

loro succinilcolina e propofol, farmaci propedeutici all'intubazione. Procedura alla quale nessun dei due pazienti è stato sottoposto. Rileva il consulente tecnico della Procura: «Se la succinilcolina viene usata in un paziente che non verrà intubato, vi sarà perdita della capacità respiratoria, apnea e poi arresto cardiaco». Eppure, hanno riferito gli infermieri, le condizioni dei pazienti morti non apparivano «catastrofiche o terminali, tali da preannunciare la morte imminente del malato che spirava nel giro di cinque, dieci minuti dopo essere stato lasciato solo con il primario». Il quale non segnalava sulla cartella la somministrazione dei due farmaci il cui consumo, hanno scoperto i Nas, ha registrato un'impennata: tra gennaio e aprile 2020 gli ordini di succinilcolina sono aumentati del 70%, nonostante da novembre a marzo siano state effettuate solo cinque intubazioni. Le voci e il disappunto per l'uso «disinvolto» dei farmaci da parte di Mosca si erano diffuse tra i sanitari già in primavera, dopo di che la situazione in pronto soccorso rasentava il panico. Messaggio intercettato di un infermiere al collega: «Volevo chiederti se anche a te Mosca ha mai chiesto di fare della succinilcolina o del propofol a pazienti che stanno morendo. Ti chiedo in caso di non dirlo a nessuno. Ultimamente lo sta chiedendo ad alcuni di noi. E siccome non ho intenzione di uccidere nessuno... Io non ci sto a uccidere pazienti solo perché lui vuole liberare letti». Risposta: «Sono d'accordo con te, questo è pazzo».

Ultimo aggiornamento: 19:16

APPROFONDIMENTI

Farmaci letali ai pazienti Covid, chi è Carlo Mosca: il medico finito nel tunnel che spaventava anche i colleghi

G

ilgazzettino.it/italia/medico_morte_pazienti_covid_carlo_mosca_montichiari_chi_e_pronto_soccorso_farmaci_letali_cosa_e_successo_news-5724410.html

Italia

Martedì 26 Gennaio 2021 di **Claudia Guasco**



BRESCIA Chi era davvero il dottor **Carlo Mosca**? Dipende dal periodo. Un medico competente e una persona premurosa, si legge nella sezione Opinione dei pazienti dell'ospedale di **Montichiari** di qualche anno fa. C'è la degente che, ingessata per una frattura, esprime la sua gratitudine: «Un sentito ringraziamento al dott. Carlo Mosca per l'assistenza, la sua gentilezza umana e il suo tatto che mi hanno rincuorata». La vita professionale del dottore procedeva bene. Originario di Cremona, Mosca era approdato agli Spedali di **Brescia** prima come studente e poi come medico, lavorando da subito in pronto soccorso. Dopo un passaggio a **Mantova**, nel 2017 è entrato all'ospedale di Montichiari e assunto nel 2018. Ma è arrivato il Covid ed è cambiato tutto.



Farmaci letali a malati Covid, arrestato il primario di Montichiari...

LA TRASFORMAZIONE

Mosca e i colleghi si sono trovati ad affrontare un'ondata inimmaginabile. La struttura, scrive il gip nell'ordinanza, «era sotto l'assedio della pandemia, tutto scarseggiava, dalle maschere e i caschi per l'ossigeno, ai macchinari più sofisticati per mantenere in vita i pazienti». Il primario e la sua equipe diventano gli angeli della prima ondata, gestiscono quasi 600 pazienti Covid. E lui, in un'intervista al Corriere della sera, raccontava che ogni giorno era una battaglia «per cercare di salvare più vite possibili». Così, tra turni saltati e videochiamate alla figlia di sette anni che gli chiede «papà, quando torni a casa?», si giunge a marzo. Il dottore perde la testa, il primo a rivelare l'abisso è un infermiere che lo denuncia e fa partire l'inchiesta. Riferisce di una telefonata di Mosca che gli ordina di somministrare a un paziente in serie difficoltà respiratorie due fiale di succinilcolina, ma lui si rifiuta e altrettanto fa il medico di turno la notte tra il 18 e il 19 marzo: senza intubazione, il malato sarebbe morto soffocato. A questi episodi ne seguono altri, fino ai quattro letali su cui indaga la procura che ha disposto la riesumazione delle salme: uno il 20 marzo, un altro il giorno successivo, due decessi il 22 marzo. Per il giudice, «Mosca non poteva non sapere, in forza della sua specializzazione e delle sue competenze, che né il propofol né, a maggior ragione, la succinilcolina erano contemplati dai protocolli di sedazione in materia di terapia del dolore». A questo punto la trasformazione del medico è completa: il compassionevole dottor Mosca entra in aperto conflitto con gli infermieri che si rifiutano di somministrare i farmaci, litigano con lui, «sono in disaccordo con i suoi disinvolti metodi» e lui fa da sé. La mattina del 23 marzo, giorno successivo alla morte di Paletti, un infermiere scatta la foto di due fiale vuote di propofol e succinilcolina nel cestino dei rifiuti speciali e quella notte nessun paziente è stato intubato: «Deve dedursene che si trattasse proprio dei resti dei preparati iniettati a Paletti, deceduto poche ore prima», rileva il giudice. La situazione in reparto è fuori controllo. Riferisce un altro operatore sanitario: «Ho avuto una discussione con il dottor Mosca perché mi ha fatto capire che voleva accompagnare un malato al decesso». Ormai in ospedale è Mosca contro tutti. Quando scattano le convocazioni degli infermieri da parte dei carabinieri il primario si attiva per scoprire dove puntano le indagini, «avvicina membri del personale per concordare una versione di comodo della vicenda, istigandoli a dichiarare il falso». Una

delle motivazioni delle esigenze cautelari è l'inquinamento probatorio, «vi è il concreto pericolo che induca gli infermieri e gli operatori sanitari a lui subordinati a ritrattare o a nascondere ulteriori particolari rilevanti ai fini dell'indagine».

PREDA DELLO STRESS

E poi c'è concreto il rischio di reiterazione del reato. I primi mesi di pandemia hanno spezzato i nervi di Mosca. «A casa avevo una bambina di sette anni che il distacco l'ha sofferto. Nelle telefonate ha raccontato stanchezza e ansia emergevano, all'inizio c'erano anche degli sfoghi». Il pensiero era sempre «all'ospedale, ai pazienti, al da farsi», tanto che al ritorno a casa a emergenza passata aveva spiegato che gli ronzava ancora nella testa il fischio dell'ossigeno delle tubazioni dei pazienti in terapia intensiva: «Lo sento ancora anche adesso che è tutto spento». Con la seconda ondata in atto, l'equilibrio precario di Mosca era sul punto di spezzarsi di nuovo. Dalle ultime intercettazioni emerge infatti il ritratto del primario «come quello di un soggetto in preda a un forte stress, originato anche dal dover fronteggiare nuovamente il crescente afflusso di casi di Covid».